

ALDO SETAIOLI

Università di Perugia

L'uovo e la gallina

(Plut. *quaest. conv.* 2.3, 635E-638A; Macr. *Sat.* 7.16.1-14)*

1.

La terza *quaestio* del secondo libro delle *Questioni conviviali* di Plutarco tratta un problema in apparenza non troppo impegnativo e come tale conveniente all'atmosfera distesa del simposio, come viene teorizzato all'inizio dell'opera dallo stesso Plutarco¹: se sia nato prima l'uovo o la gallina – un quesito ancor oggi dibattuto, spesso non senza l'atteggiamento ironico di chi ritiene che si tratti di una questione futile quanto insolubile, lo stesso che, come vedremo, è fatto proprio da uno degli interlocutori plutarchei: l'epicureo Alessandro.

La questione nasce dall'atteggiamento di Plutarco verso le uova in occasione di un banchetto offerto da Sossio Senecione, come viene spiegato all'inizio del testo, purtroppo sfigurato da lacune e seri problemi testuali, che non è qui il caso di affrontare². Se ne ricava, comunque, che in seguito ad un sogno ricorrente Plutarco aveva assunto verso le uova un atteggiamento tale da destare il sospetto di avere aderito alle credenze orfiche e pitagoriche³ e da suscitare l'ilarità di uno dei partecipanti al simposio: il già citato Alessandro.

* Dedico questo lavoro a Carlo Santini, al quale da decenni mi legano profondi vincoli di stima e amicizia.

¹ Nella prima *quaestio* del primo libro, dall'eloquente titolo *εἰ δεῖ φιλοσοφεῖν παρὰ πότον*. Su di essa vd. Setaioli in corso di stampa. Cf. anche Ferrari 1995, 121-122.

² Rimando per questo all'approfondito saggio di Rescigno 1992. Rescigno propone di integrare in 635E il trådito *ἀπε*μην* con *ἀπε<πειρῶ>μην* invece che con *ἀπε<ιχό>μην* di Turnebus, accolto nelle principali edizioni; di rinunciare a integrare il testo dopo il tronco *ἦδο*[, e di lasciare il plurale *ποιούμενοι* e la lezione *ἐν καρδίᾳ πείραν λαβεῖν* (in luogo della correzione di Wyttenbach *ἐν Καρὶ διάπειραν λαβεῖν*), intendendo che, in seguito a un sogno ricorrente, Plutarco ricorresse alla divinazione ottenuta attraverso l'uovo, da alcuni ritenuta non meno attendibile di quella ricavata dall'osservazione del cuore.

³ È ben noto il significato cosmico dell'uovo nella mitologia orfica. Cf. ad es. la bibliografia citata da Fuhrmann 1972, 179 n. 7; Teodorsson 1989, 212; Ferrari 1995, 122 n. 4. Allusioni all'orfismo compaiono anche più avanti, nel discorso di Firmo (636D), seguite da altre ai misteri dionisiaci (636E). Le dottrine pitagoriche erano frequentemente associate all'orfismo, ma qui vengono chiamate in causa principalmente dall'interpretazione data da Alessandro del noto precetto pitagorico di astenersi dalle fave, il cui nome

Ne nasce la discussione sull'anteriorità dell'uovo o della gallina. Un altro convitato, Silla, rifiuta di prendervi parte, perché, a suo parere, questo apparentemente futile problema ne comporta uno di portata ben più ampia e complessa: quello dell'origine del mondo, mentre Alessandro persiste nel suo atteggiamento ironico, dichiarando la questione vacua e ridicola. A questo punto inizia la discussione vera e propria, ed è il genero di Plutarco, Firmo, a prendere la parola, per sostenere la priorità dell'uovo.

In realtà Alessandro aveva torto nel considerare futile e irrilevante la questione. Essa era stata in effetti ampiamente discussa negli scritti biologici di Aristotele⁴. È vero che nelle opere che si sono conservate essa viene affrontata in termini più generali (seme/individuo formato) piuttosto che dal punto di vista specifico riscontrabile in Plutarco. In un'opera perduta (il Περὶ φιλοσοφίας) doveva tuttavia essere preso in considerazione anche il caso dell'uovo e della gallina (o dell'uccello), se si può credere ad una testimonianza che s'incontra nel *De die natali* di Censorino⁵, sulla quale dovremo tornare. E chiare implicazioni cosmologiche sono riconoscibili nel modo stesso in cui la questione viene presentata in Plutarco⁶. Fin dall'inizio il richiamo all'orfismo ci porta in quella direzione, confermata poi dall'atteggiamento di Silla; e i discorsi dei sostenitori delle tesi opposte iniziano entrambi con riferimenti cosmologici: Firmo si richiama agli atomi epicurei (636A), mentre Senecione, che sosterrà l'anteriorità della gallina, obietterà da subito a Firmo che la sua posizione è confutata dall'intero universo che, in quanto perfetto e compiuto, è anteriore a tutte le sue parti (636F).

La posizione di Firmo è obiettivamente vicina all'epicureismo⁷ e, più in generale, rappresenta la concezione cosmologica opposta al fissismo aristotelico, fondato sulla rappresentazione di un universo immutabile ed eterno, nel quale i cicli riproduttivi si ripetono circolarmente all'infinito⁸. Sostiene in effetti una visione 'evoluzionista', secondo la quale ciò che è piccolo, semplice e incompiuto, come l'uovo, è anteriore al più grande, al complesso e al compiuto, nella natura come nell'arte; e conclude osservando che tra gli animali che hanno origine da uova sono rappresentati tutti i tipi conosciuti (637B). Dopo gli Ionici, anche Epicuro⁹ fu infatti sostenitore dell'autogenesi e ritene-

(κύαμοι) è da lui associato a κύησις, in modo da identificarle con le uova ed equiparare il consumo di queste con quello delle carni degli animali che le depongono, vietato dal pitagorismo (635EF).

⁴ Cf. Longo 1993, 26-31.

⁵ Censor. *de die nat.* 4.3-4. Cf. Chroust 1971-1980; Rapisarda 1991, 126; Longo 1993, 31.

⁶ Cf. anche Ferrari 1995, 122.

⁷ Cf. Ferrari 1995, 124.

⁸ Longo 1993, 31-35, traccia la storia della posizione contraria a quella di Aristotele, destinata a venire eclissata nei secoli successivi dall'affermarsi del pensiero dello Stagirita.

⁹ Epic. *fr.* 333 Us. (= Censor. *de die nat.* 4.8). Epicuro riprendeva una dottrina di Archelao (60 A 1 e A 4 DK); cf. anche Anassimandro (12 A 11 e A 30 DK); Senofane (21 B 29 e B 33 DK); Empedocle (31 B 62 DK); e Anassagora (59 A 42 DK).

va che gli uomini avessero avuto origine direttamente dalla terra, prima che esistesse l'apparato riproduttivo femminile¹⁰; Lucrezio, poi, non solo riprese questa dottrina¹¹, ma parla anche di uova primigenie dalle quali ebbero origine gli uccelli¹². Non può non colpire, tuttavia, che, come apparentemente più a proposito farà il suo avversario Senecione, anche Firmo si richiama con evidenza ad Aristotele in tutto il corso della sua argomentazione.

Gli echi aristotelici nel discorso di Firmo sono infatti numerosi, e si trovano raccolti nell'edizione di Fuhrmann¹³ e nel commento di Teodorsson¹⁴. Per ragioni di spazio ne accenneremo solamente alcuni. Lo stesso concetto fondamentale dell'argomentazione di Firmo – che il semplice precede il complesso (ma Aristotele dice “il composto”) – sembra esemplato su un principio della cosmologia aristotelica¹⁵, e l'idea correlata che il seme costituisce il principio (636B) sembra riprenderne una fondamentale della biologia di Aristotele¹⁶. Perfino l'affermazione di Firmo (636B) che l'uovo (fertilizzato) sta a metà tra il seme e l'animale ha precedenti aristotelici¹⁷. Da Aristotele deriva anche l'esempio (636C) della farfalla che nasce dal bruco trasformato in crisalide¹⁸ e soprattutto la conclusione seguente (636C) che il prodotto di ogni trasformazione è successivo all'ente che si trasforma¹⁹. Nel discorso di Firmo sono riscontrabili vari altri richiami aristotelici, ma quelli indicati sono sufficienti a dimostrare lo sforzo di aderire al pensiero dello Stagirita. Tutti hanno corrispondenza precisa nelle opere di Aristotele, e tuttavia ne tradiscono lo spirito più profondo. Per Aristotele, infatti, il semplice può venire prima del complesso e il seme (o l'uovo) può precedere l'animale, se si considera una fase temporale isolata di un ciclo riproduttivo che in realtà è immutabile ed eterno; ma da questo punto di vista più ampio ciò che è compiuto precede logicamente e sostanzialmente ciò che è incompiuto e parziale. Come vedremo subito, Senecione sembra aver compreso meglio questo principio aristotelico. In fondo, l'incomprensione di Firmo non differisce molto

¹⁰ L'argomento della generazione spontanea, utilizzato da Firmo in 637D, è però un'arma a doppio taglio, che, come vedremo, sarà sfruttata anche da Senecione per sostenere la tesi contraria: cf. anche Longo 1993, 32; Ferrari 1995, 127-128.

¹¹ Lucr. 5.807-815.

¹² Lucr. 5.801-804.

¹³ Fuhrmann 1972, 180-181.

¹⁴ Teodorsson 1989, 216-221.

¹⁵ Aristot. *de caelo* 286 b 16 πρότερον τῆ φύσει ἐν ἐκάστῳ γένοι τὸ ἐν τῶν πολλῶν καὶ ἀπλοῦν τῶν συνθέτων.

¹⁶ Aristot. *part. anim.* 653 b 17 τὸ μὲν γὰρ [scil. τὸ σπέρμα] ἀρχὴ γενέσεως αὐτῶν ἐστίν. Cf. *mag. mor.* 1187 a 33.

¹⁷ Cf. Aristot. *gen. anim.* 737 b 8-10; 740 b 1-2.

¹⁸ Assimilata all'uovo da Aristotele, *gen. anim.* 733 b 13-17; cf. *hist. anim.* 551 a 19-20.

¹⁹ Cf. Aristot. *phys.* 225 a 1-2 (il termine stesso μεταβολή sottolineata per Aristotele un'evoluzione nel tempo).

da quella di Censorino²⁰, sebbene quest'ultimo non giunga alla conclusione opposta a quella del genuino pensiero aristotelico con l'affermazione 'evoluzionistica' della priorità dell'uovo rispetto alla gallina, e attribuisca correttamente ad Aristotele l'idea che tutto ciò che esiste al mondo non ha avuto principio né avrà fine: in altre parole, che sempre vi furono e sempre vi saranno uova e galline. Censorino però fa derivare questa conclusione dal fatto che non è possibile stabilire chi, tra uovo e gallina, abbia preceduto l'altro nel tempo: si limita cioè a considerare la successione esclusivamente dal punto di vista cronologico, senza considerare la priorità logica e sostanziale di ciò che è perfetto e compiuto rispetto a ciò che non lo è, che risulta con evidenza dalle opere conservate di Aristotele²¹. In questo senso ne ha travisato il pensiero, a meno di supporre che una posizione del genere si trovasse nel perduto *Περὶ φιλοσοφίας*, dal quale molto probabilmente – forse attraverso Varrone – deriva Censorino.

Senecione, come abbiamo osservato, inizia immediatamente con un richiamo cosmico e continua affermando che l'universo, nella sua perfezione, è precedente a tutte le singole creature, perché il perfetto è anteriore all'imperfetto e il tutto alle parti (636F). Si tratta di un principio genuinamente aristotelico²², che rovescia in partenza la posizione di Firmo.

Lo stesso uso linguistico, cui si appella Senecione, conferma questa priorità: diciamo infatti che l'uovo è della gallina e il seme dell'uomo, non che la gallina è dell'uovo e l'uomo del seme (636F-637A). Con ciò è confutata l'affermazione di Firmo che il principio è costituito dal seme, anche in questo caso con riferimento preciso ad Aristotele²³. Uovo e seme, ne deduce Senecione, sono imperfetti, perché non hanno ancora attuato la loro finalità: la generazione di un individuo simile a quello dal quale essi stessi provengono (637A). Anche questa è un'idea tipicamente aristotelica²⁴, ma Senecione vi unisce il concetto stoico di 'ragione seminale' (*σπερματικὸς λόγος*)²⁵, che vedremo ripreso in maniera originale nell'adattamento fatto da Macrobio di questa *questione conviviale*.

²⁰ Censor. *de die nat.* 4.3 *Aristoteles quoque Stagirites et Theophrastus multique praeterea non ignobiles peripatetici idem scripserunt eiusque rei exempla dicunt, quod negant omnino posse reperiri, avesne ante an ova generata sint, cum et ovum sine ave et avis sine ovo gigni non possit.* 4 *Itaque et omnium, quae in sempiterno isto mundo semper fuerunt futuraeque sunt, aiunt principium fuisse nullum, sed orbem esse quandam generantium nascentiumque, in quo unius cuiusque generis initium simul et finis esse videatur.*

²¹ Così fa, in sostanza, anche Chroust 1971-1980.

²² Cf. Aristot. *phys.* 265 a 23; *de caelo* 269 a 12; *polit.* 1253 a 20; *metaph.* 1023 a 15-16.

²³ Cf. Aristot. *metaph.* 1050 a 2-6; 1072 b 35-1073 b 3 (passi nei quali si distingue tra priorità logica e sostanziale da un lato, cronologica dall'altro). È comunque l'uomo che genera l'uomo: il seme (come l'uovo) costituisce solo un passaggio intermedio: *metaph.* 1092 a 16-17 *ἄνθρωπος γὰρ ἄνθρωπον γεννᾷ, καὶ οὐκ ἔστι τὸ σπέρμα πρῶτον*; *gen. anim.* 733 a 1-3. Cf. Longo 1993, 29.

²⁴ Cf. Aristot. *de anim.* 415 a 26; *gen. anim.* 735 a 18; *polit.* 1252 a 29; e vd. già Plat. *symp.* 207d.

²⁵ Per la fusione di elementi stoici e aristotelici in questo contesto cf. Teodorsson 1989, 225-226; Ferrari 1995, 126.

Senecione nega poi recisamente che dalla terra siano mai nate uova per autogenesi, sostenendo che esse possono essere deposte solo da animali muniti degli organi necessari. Ciò si pone in netta contrapposizione alla dottrina epicurea a noi nota attraverso Lucrezio. L'affermazione viene prima documentata con un riferimento mitologico (l'uovo di Leda: 637A)²⁶ e sarà poi confermata a livello di osservazione scientifica (637E). Come già accennato²⁷, Senecione non respinge la teoria della generazione spontanea, ammessa del resto non solo dall'antico pensiero ionico e dall'epicureismo²⁸, ma anche da Aristotele²⁹; solo, se ne serve ai suoi scopi, per sostenere che da essa nascono individui già formati, non uova (637B; 637EF).

Compare qui un'idea molto interessante: il processo di autogenesi s'innesta quando entrano in gioco dal di fuori un principio diverso e una forza speciale³⁰. Essi saranno più precisamente definiti più avanti come gli elementi che iniziano la trasformazione della materia e vi promuovono una fusione e una mescolanza feconde³¹. Teodorsson³² rimanda ad alcuni passi aristotelici³³, nei quali però non è assolutamente parola della generazione spontanea. Assai attraente è l'interpretazione di Ferrari³⁴, fondata sul confronto con un'altra *questione conviviale* plutarchea³⁵: la forza esterna che dà inizio alla zoogonia sarebbe una δύναμις proveniente da dio, secondo un'idea già sviluppata in Platone³⁶. Ciò conferma la portata cosmica dell'apparentemente futile problema relativo all'uovo e alla gallina, ed aggiunge alla causa materiale, la sola chiamata in causa da Firmo, una causa motrice: la δύναμις divina proveniente dall'esterno è il fattore che imprime il movimento alla materia.

Negli animali così nati da generazione spontanea, continua Senecione, il seme è un residuo del cibo, che permette poi la riproduzione per via sessuale, o deponendo uova o partorendo piccoli già formati, secondo la natura di ciascuno (637BC). Si tratta ancora una volta di concetti derivati da Aristotele³⁷.

²⁶ Su di esso vd. Rescigno 1992, 216-217.

²⁷ Sopra, nota 10.

²⁸ Cf. sopra, nota 9.

²⁹ Cf. Aristot. *gen. anim.* 763 a 26-34; *hist. anim.* 539 a 23-25; 551 a 1-10.

³⁰ Plut. *quaest. conv.* 2.3, 637B ἀρχῆς ἐξωθεν ἐτέρας καὶ δυνάμεως ἐγγενομένης.

³¹ Plut. *quaest. conv.* 2.3, 637E ἀρχὴν δ' εἶναι ζωογονίας ὑφ' ἧς πρῶτον ἡ ὕλη μετέβαλε δυνάμεως, κρᾶσιν τινα καὶ μίξιν ἐνεργασαμένης γόνιμον.

³² Teodorsson 1989, 228.

³³ Aristot. *gen. anim.* 735 a 3-14; *de anim.* 416 b 16-17.

³⁴ Ferrari 1995, 126-132.

³⁵ Plut. *quaest. conv.* 8.1, 718A ἄλλη δὲ δυνάμει τοῦ θεοῦ τῇ ὕλῃ γόνιμον ἀρχὴν ... ἐντεκόντος.

³⁶ Plat. *Tim.* 39a-40d. In Platone, peraltro, gli 'animali' che traggono origine dall'impulso divino non sono solo quelli che vivono nell'aria, nell'acqua, o sulla terra (40a), ma anche e soprattutto i corpi celesti, che per Platone hanno natura divina.

³⁷ Seme come residuo del cibo: Aristot. *gen. anim.* 725 a 4; 725 a 12; 766 b 8. Riproduzione sessuata

Affermare che l'uovo è nato prima della gallina equivale a dire che la matrice è esistita prima della donna, e chi si pone il problema della priorità fra l'uno e l'altra non differisce da chi si chiede come siano nati gli uomini prima che esistessero gli organi della riproduzione (637C). Le parti di un organismo, una volta formatesi, acquistano la potenzialità della funzione cui sono destinate, e questa si esplica nell'attività e nel compimento di quella funzione (637CD)³⁸. Poiché il seme e l'uovo costituiscono il compimento della funzione riproduttiva, sono necessariamente posteriori all'organismo di cui sono parte. Tanto l'uovo quanto il seme sono il prodotto di una sorta di digestione: e una digestione non può prodursi se prima non esiste l'animale che digerisce (637D). Qui Plutarco piega ai suoi fini un'idea aristotelica³⁹, in modo da poterla utilizzare a sostegno della sua tesi. Dopo una ripresa del tema della generazione spontanea di animali perfetti direttamente dalla terra, Senecione afferma che fra due enti, uno dei quali ha bisogno dell'altro per esistere, quello che può esistere da solo è precedente, e l'altro necessariamente posteriore (637F). E poiché, come dice Platone⁴⁰, non è la terra a imitare la donna, ma l'opposto, è verosimile che la prima generazione sia avvenuta direttamente dalla terra, senza bisogno dell'apparato riproduttivo femminile (638A) – un modo per concludere il discorso riaffermando la nascita primigenia di organismi perfetti dal seno della terra, respingendo nuovamente la teoria epicurea, che concepiva l'autogenesi come un processo analogo a quello della riproduzione sessuata, con tanto di 'uteri' terrestri, che dette vita tanto a fanciulli già formati quanto ad uova primigenie dalle quali uscirono i primi uccelli.

Concludendo, mi sembra possibile affermare che Senecione, sebbene abbia indubbiamente afferrato la priorità del perfetto rispetto all'imperfetto sancita da Aristotele, commette anch'egli un errore uguale e contrario a quello di Firmo. Questi assolutizzava un processo del divenire cronologico che in Aristotele andava invece collocato all'interno di uno schema ciclico immutabile ed eterno; Senecione finisce col ridurre al livello di contingenza cronologica una priorità che si colloca invece su un superiore piano logico⁴¹. Mentre Censorino, pur riconoscendo correttamente che per Aristotele il ciclo cosmico immutabile comporta la contemporanea presenza *ab aeterno* di tutto l'esistente, non tiene conto della preesistenza logica del perfetto rispetto all'imperfetto, Senecione

attraverso uova o cuccioli: Aristot. *gen. anim.* 732 a 26-29 (una terza categoria è costituita dagli animali che si riproducono attraverso larve: σκώληκες). Cf. *polit.* 1256 b 13. La riproduzione sessuata era considerata successiva alla primigenia autogenesi già da Anassagora (59 A 42 DK) e Archelao (60 A 4 DK).

³⁸ Cf. Aristot. *gen. anim.* 716 a 23-26.

³⁹ In Aristotele (*gen. anim.* 726 b 3-12; cf. 728 a 15-21) si dice soltanto che il seme è il prodotto di un particolare tipo di 'digestione'.

⁴⁰ Plat. *Menex.* 238a.

⁴¹ Quando Aristotele afferma la priorità non solo logica ma anche cronologica del perfetto sull'imperfetto distingue accuratamente tra i due livelli (*metaph.* 1050 a 2-6; 1072 b 35-1073 a 3) o si riferisce al preesistente modello formale, che, tuttavia, trova esplicazione solo nella materia (*phys.* 265 a 23; *de caelo* 269 a 15).

finisce con l'abbassarla al livello della contingenza empirica, implicitamente negando che siano sempre esistiti tanto l'uovo che la gallina. Per questo non mi sento di affermare che Plutarco, pur propendendo per la tesi di Senecione, la faccia propria senza riserve⁴². Forse non aveva torto Macrobio nel far esporre a Disario entrambe le tesi, senza prendere partito per nessuna delle due.

2.

È noto che il settimo libro dei *Saturnalia* di Macrobio è costituito da una serie di dibattiti derivati in massima parte dalle *Questioni conviviali* di Plutarco⁴³, sebbene lo scrittore latino non riconosca mai il proprio debito e si limiti a ricordare, nel bel mezzo delle proprie riprese, il nome di Plutarco come autore di *quaestiones convivales* – e neppure solo, ma tra Aristotele e Apuleio⁴⁴. Dato che la tradizione manoscritta dell'opera plutarca si fonda sostanzialmente su un testimone unico, il codice *Vindobonensis gr.* 148 (T), Macrobio può quindi costituire anche un utile testimone dal punto di vista testuale⁴⁵.

In certi casi si sono addirittura voluti individuare in Macrobio resti di un testo plutarco più ampio, del quale quello a noi pervenuto costituirebbe un'epitome. Questa tesi godette di una certa fortuna nell'Ottocento. Fu sostenuta da Linke e da Wissowa in due dissertazioni di Breslavia uscite lo stesso anno⁴⁶, e già in precedenza era stata avanzata da Volkmann⁴⁷. Hubert⁴⁸ ha però convincentemente mostrato che le aggiunte di Macrobio si limitano a dettagli scolastici o a espansioni retoriche, e a volte sono dovute a fraintendimenti o a materiali derivati da altre fonti, e che in nessun caso va presupposto un testo plutarco più ampio di quello che ci è pervenuto. È possibile concludere, piuttosto, che Macrobio disponeva di un testo che già conteneva alcuni (ma non tutti) degli errori riscontrabili nel codice T.

⁴² Come sembra pensare Ferrari 1995, 127-128.

⁴³ Alla nostra *quaestio* sull'uovo e la gallina (Plut. *quaest. conv.* 2.3, 635E-638A) corrisponde Macr. *Sat.* 7.16.1-14. Le altre corrispondenze sono le seguenti: *Sat.* 7.1.2-24 - *quaest. conv.* 1.1, 612F-614E; 7.2.1-5 - 2.1, 629F-631C; 7.3.2-7 e 11-23 - 2.1, 631C-634F; 7.4.3-12 - 4.1, 661A-662A; 7.5.7-32 - 4.1, 662D-663F; 7.6.2-13 - 3.5, 652A-653B; 7.6.15-21 - 3.3, 650AF; 7.7.1-12 - 3.4, 650F-651F; 7.7.14-20 - 3.7, 657F-659D; 7.12.13-16 - 7.3, 701D-702C; 7.12.14-20 - 3.7, 655E-656B; 7.12.18-19 - 6.3, 689A-690B; 7.13.1-5 - 6.1, 686E-687B; 7.13.18-27 - 1.9, 626F-627F; 7.15.2-13 e 16-24 - 7.1, 697F-700B; 7.16.15-34 - 3.10, 657F-659D.

⁴⁴ Macr. *Sat.* 7.3.23-24.

⁴⁵ Si veda per questo Hubert 1938, 307-317.

⁴⁶ Linke 1880; Wissowa 1880.

⁴⁷ Volkmann 1872.

⁴⁸ Hubert 1938. Hubert è stato in genere seguito dai critici successivi. Cf. p. es. Fuhrmann 1972, XXX-XXXI.

In particolare, per quanto riguarda la nostra *quaestio*, gli ampliamenti sono molto limitati, in quanto si tratta di uno dei casi di massima condensazione dell'originale plutarco, proprio in contiguità con la *quaestio* che segue, che presenta la corrispondenza più stretta col modello⁴⁹. Gli animali che nascono da uova, classificati da Firmo prima in base all'ambiente in cui vivono, poi in base al numero dei piedi (636E), sono da Macrobio raggruppati in base al modo di locomozione (7.16.6-7). Ciò apre la strada all'aggiunta tra i volatili dell'eccezione pipistrello, che non nasce da un uovo, ma anche alla classificazione come eccezione del cocodrillo, che, unico fra i nuotanti, tra i quali lo colloca Macrobio, nasce da un uovo dal guscio solido, come i volatili. Hubert ha convincentemente mostrato che la diversità rispetto al modello non deriva da un testo plutarco diverso dal nostro, ma dalle modifiche apportate da Macrobio⁵⁰. Questi sviluppa più ampiamente (7.16.8) anche il riferimento ai misteri di Dioniso⁵¹ del discorso di Firmo (636E), ma ciò è probabilmente derivato dal particolare adattamento del testo plutarco di cui diremo fra poco.

Per il resto la *quaestio* è fortemente abbreviata. Manca il riferimento iniziale al sogno, che introduce la questione in Plutarco, come quelli all'orfismo e agli atomi di Epicuro, i richiami biologici (636C; 636D; 637B; 637EF), e tutte le numerose allusioni alla letteratura e all'arte greca, che arricchiscono l'originale. In particolare, scompaiono tutte le citazioni che punteggiano il testo plutarco, secondo l'abitudine dello scrittore di Cheronea; e vedremo che anche l'impalcatura filosofica che sorregge i due discorsi plutarco viene appiattita, o meglio adattata in maniera singolare da Macrobio. A differenza di quanto avviene nella rielaborazione che segue immediatamente nei *Saturnalia*, viene eliminata anche ogni vivacità dialogica. Entrambe le tesi vengono esposte con due discorsi *in utramque partem* da Disario, che sottolinea esplicitamente di non prendere posizione e di lasciare la scelta all'ascoltatore⁵².

Un residuo dell'ambientazione plutarca è ravvisabile nel personaggio che pone la questione: Evangelo. Egli lo fa con chiari intenti di derisione⁵³, e in ciò assomiglia ad Alessandro, che la ritiene ridicola (636A). Ne differisce però in quanto quest'ultimo è lungi dal porre lui stesso la questione e, nonostante le divergenze filosofiche, è presentato da Plutarco come persona colta e spiritosa (635F). Evangelo, invece, viene descritto fin

⁴⁹ Si tratta di Macr. *Sat.* 7.16.15-34, che corrisponde a Plut. *quaest. conv.* 3.10, 657F-659D. Cf. Setaioli 2015.

⁵⁰ Hubert 1938, 314.

⁵¹ Cf. Teodorsson 1989, 223. Per Boyancé 1935, 97-104, il *mundus* che Macrobio in questa connessione vede simboleggiato nell'uovo va identificato con l'*αἰὼν*.

⁵² Macr. *Sat.* 7.16.2 *relicturus tibi utrum eorum verius malis videri*; 7.16.14 *habes ... utrobique quod teneas, et ... tecum delibera quid sequaris*.

⁵³ Macr. *Sat.* 7.16.1 *inludens*; 7.16.2 *inridere te putas*; 7.16.14 *dissimulata paulisper inrisione*.

dalla sua prima comparsa in una luce decisamente negativa⁵⁴, che poi si confermerà nel corso di tutta l'opera. Della posizione rappresentata da Silla, che in Plutarco rifiuta di prendere parte alla discussione per gl'intricati problemi cosmologici che la questione comporta (636A), resta in Macrobio soltanto un accenno generico⁵⁵.

Ma l'aspetto più interessante della rielaborazione macrobiana è costituito dal modo in cui vengono adattate le argomentazioni di Firmo e di Senecione.

Nel primo discorso di Disario, a favore della priorità dell'uovo (7.16.2-8), dopo due paragrafi che riassumono gli argomenti di Firmo sulla priorità del semplice e incompiuto rispetto al complesso e compiuto, l'uovo è paragonato agli elementi, che sono i primordi degli esseri che da essi si formano per commistione, in quanto contiene in sé le 'ragioni seminali' dell'uccello – se, dice Disario, questa analogia è ammissibile (7.16.5). Il riferimento allo *σπερματικὸς λόγος* stoico, che in Plutarco compare nel discorso di Senecione (637A), viene così trasferito in quello contrario. Senecione diceva che lo *σπερματικὸς λόγος* è un principio generatore ancora privo dell'effetto generato. Macrobio applica questo concetto all'uovo, ponendo in esso le *rationes seminales* della gallina prima che questa esista. Intende evidentemente le parole di Senecione *ἐνδεῖα γενέσεως* nel senso che la generazione non è ancora avvenuta, non in quello di imperfezione, evidente dal contesto plutarcheo. Mostra però di rendersi conto dell'audacia della trasposizione: *si venialis est ista translatio*, parole che presumibilmente non si riferiranno solo al passaggio da un discorso all'altro.

La concezione dell'uovo come elemento basilare è ripresa più oltre (7.16.8) e giustificata con la sua importanza nei misteri dionisiaci, nei quali è considerato simbolo del cosmo (*mundus*, che è il principio di tutto) per la sua forma rotonda e perché contiene in sé la vita. In Plutarco si diceva (636E) che l'uovo simboleggia il principio generatore di tutto. Sembra confusione di Macrobio l'affermazione che il *mundus*, a detta di tutti, è il principio dell'*universitas*⁵⁶.

La figura tondeggiante e uguale da tutti i punti di vista dell'uovo era già stata sottolineata da Macrobio (7.16.4) per sostenere che la semplicità di questa forma indica la sua priorità rispetto alla complessità della gallina. Questo concetto, che, come tale, manca in Plutarco, rappresenta lo sviluppo di un'affermazione di Firmo⁵⁷, formulata con parole certo tenute presenti da Macrobio⁵⁸. Da questa frase di Firmo egli ha ricavato

⁵⁴ Macr. *Sat.* 1.7.1-2.

⁵⁵ Macr. *Sat.* 17.16.2 *sed hoc ita seriis inserendum est ut de eo debeat vel anxie disputari.*

⁵⁶ A meno di identificare, con Boyancé 1935, 103, il *mundus* simboleggiato dall'uovo secondo Macrobio con l'*αἰών*, inteso come fonte e principio del tutto (*universitas*).

⁵⁷ Plut. *quaest. conv.* 2.3, 636AB *εἰ γὰρ τὰ μικρὰ δεῖ στοιχεῖα τῶν μεγάλων <καὶ> [add. Huber] ἀρχὰς ὑποθέσθαι, πρῶτον εἰκὸς ἔστιν τὸ ὄν γεγενῆσθαι τῆς ὄρνιθος. ἔστι γὰρ ἀπλοῦν, ὡς ἐν αἰσθητοῖς, ποικίλον δὲ καὶ μεμιγμένον μᾶλλον ἢ ὄρνις.*

⁵⁸ Macr. *Sat.* 7.16.4 *deinde quicquid a natura variis conatibus comptum est sine dubio coepit a simplicibus et ita contextionis accessione variatum est. Ergo ovum visu simplex (ἀπλοῦν ὡς ἐν αἰσθητοῖς) et undique versum pari specie creatum est, et ex illo varietas ornatuum quibus constat avis species absoluta est.*

sia l'idea della forma semplice e rotonda dell'uovo, che gli permette poi il collegamento di questo col simbolismo cosmico attribuitogli nei misteri dionisiaci, sia l'esplicitazione del riferimento agli *elementa* (στοιχεῖα), che rappresenta il tessuto connettivo di tutto il suo ragionamento⁵⁹.

Da quella frase di Firmo Macrobio ha dunque estrapolato due idee che gli permettono di dar connessione con una certa parvenza di organicità a quanto ha scelto di riprendere da Plutarco, lasciando fuori la maggior parte dei riferimenti filosofici e di altro tipo del testo greco. Entro questi limiti, il discorso di Disario a favore della priorità dell'uovo dà addirittura l'impressione di essere più coerente di quello plutarco di Firmo.

Per quanto riguarda il discorso in favore della priorità della gallina, mentre il Senecione plutarco partiva da principi generali per poi passare al caso particolare, Macrobio segue il cammino opposto. Il suo Disario parte dall'affermazione che l'uovo non è né l'inizio né la fine (7.16.9). L'inizio è infatti il seme, l'uccello la fine; l'uovo non è che uno stadio intermedio: l'opposto di ciò che era stato sostenuto nel primo discorso. Il principio generale su cui quello si fondava (che l'imperfetto precede il perfetto) non viene però confutato fino a 7.16.12, dove si afferma che le opere della natura nascono perfette e che il tutto precede la parte.

All'affermazione che il seme è l'inizio e l'uccello la fine segue l'idea che l'uovo – stadio intermedio fra i due – non è che la digestione del seme e che nessuna digestione è possibile prima di un animale che digerisca. Ciò deriva da un passo successivo di Plutarco (637D; cf. 637E), ma col mutamento (o fraintendimento?) dell'idea plutarco. Secondo Senecione tanto il seme quanto l'uovo sono il prodotto di una specie di digestione; Disario chiama invece l'uovo la digestione del seme⁶⁰, forse allo scopo di sottolinearne la natura di stadio intermedio (affermata anche da Senecione in 637D e, con intendimenti opposti, da Firmo, in 636B). Successivamente sdoppia e ripete in due passi diversi (7.16.9 e 10) l'idea di Senecione (636F-637A) che il seme è dell'uomo e l'uovo della gallina, non il contrario. Inserisce tra questi due passi un'altra idea, che appare in seguito in Plutarco (637C): dire che l'uovo nasce prima della gallina è come affermare

⁵⁹ Macr. Sat. 7.16.5 *sicut elementa prius extiterunt eqs; 7.16.6 nec importune elementis, de quibus sunt omnia, ovum comparaverim. In omni enim genere animantium quae ex coitione nascuntur, invenies ovum aliquorum esse principium instar elementi* (segue la classificazione degli animali, il cui carattere comune è essere nati da un uovo); 7.16.8 *et ne videar plus nimio extulisse ovum elementi vocabulo, consule initiatos sacris Liberi patris, in quibus hac veneratione ovum colitur ut ex forma tereti et paene sphaericali atque undique versum clausa et includente intra se vitam, mundi simulacrum vocetur, mundum autem consensu omnium constat universitatis esse principium* (qui, oltre alle due idee dell'uovo come elemento e della sua forma tondeggiante, compare anche quella del suo contenere la vita, che pure manca in Plutarco).

⁶⁰ Per questo motivo Macrobio elimina la discussione plutarco di 637CD (καὶ τῶν μερῶν τὰ πλείστα κτλ) coi suoi riferimenti aristotelici, che si conclude nuovamente con l'equiparazione di uovo e seme in quanto risultati della potenza generativa. Per la stessa ragione l'argomento della digestione che non può precedere colui che digerisce è usato solo per sostenere la posteriorità dell'uovo, non dell'uovo e del seme come in Plutarco (637D) – anche se, a rigore, neppure il seme potrebbe essere digerito se non esistesse chi lo digerisce.

che la matrice è precedente alla donna⁶¹ e gli organi sessuali al genere umano. Continua poi (7.16.11) con l'affermazione che gli animali sono stati prodotti perfetti dalla natura e solo in seguito si sono riprodotti sessualmente (anch'essa sdoppiata e ripetuta in questo passo e in uno successivo: 7.16.14). Illustra quindi casi di generazione spontanea (7.16.12). In Plutarco (637BC) prima si parla di questi casi, poi del fatto che, dopo essere stati formati perfetti, gli animali si sono poi riprodotti per via sessuale. In Macrobio manca uno dei quattro esempi di autogenesi menzionati da Plutarco (le cicale), ma soprattutto il riferimento alla forza esterna che dà inizio al processo⁶².

In Macrobio, infine, c'è una definizione del seme come ciò che tende a riprodurre un essere simile a quello da cui proviene, attribuita ai filosofi⁶³. Essa si fonda, è vero, su un'affermazione precedente di Senecione⁶⁴: solo che questi la riferisce tanto all'uovo quanto al seme⁶⁵, che sono due modi diversi di riproduzione, caratteristici di tipi differenti di animali (cf. anche Macrobio, 7.16.14). Macrobio scarta dunque la definizione aristotelica del seme come "residuo del nutrimento" (637B; 637D). Una larvata equiparazione dell'uovo al seme è tuttavia ancora afferrabile nell'affermazione che le uova sono *avium seminaria* (7.16.13).

Macrobio aggiunge immediatamente (7.16.13) che non è possibile riprodurre qualcosa che ancora non esiste – come neppure il seme procede da creature ancora non esistenti. Ciò varia l'idea che in Plutarco (637A) segue subito dopo la frase da cui Disario ha ricavato la sua definizione del seme. In Plutarco quell'idea è riferita allo *σπερματικὸς λόγος*, definito come principio generatore che ancora non si è esplicitato in un essere generato – ciò che non sarebbe possibile se non esistessero esseri nei quali il principio generatore naturalmente si esplica. Macrobio, che come si è visto ha sfruttato il concetto di *σπερματικὸς λόγος* nel discorso precedente, applica l'idea direttamente al seme, affermando che esso non può riprodurre un tipo di essere che ancora non esiste – prova ne sia che il seme stesso non procede da un essere inesistente.

Anche in questo secondo discorso Macrobio si dimostra dunque capace di ricreare in maniera autonoma le argomentazioni di Plutarco, rielaborandone creativamente il testo intorno ad alcune idee guida estrapolate da esso.

⁶¹ Si osservi che Macrobio regolarizza il costruito, aggiungendo il termine di confronto, che è dato per sottinteso in Plutarco. Cf. Teodorsson 1989, 229 (7.16.10 *et tale est dicere ovum ante gallinam factum ac si quis dicat matricem ante mulierem factam*).

⁶² Cf. sopra, note 30-31.

⁶³ Macr. *Sat.* 7.16.13 *semen est generatio ad eius ex quo est similitudinem pergens*.

⁶⁴ Plut. *quaest. conv.* 2.3, 637A διὸ καὶ βούλεσθαι ποιεῖν πέφυκεν ἄλλο τοιοῦτον, οἷον ἦν ἐξ οὗ ἀπεκρίθη.

⁶⁵ Equiparati anche in 627D.

BIBLIOGRAFIA

- Boyancé 1935
P. Boyancé, *Une allusion à l'œuf orphique*, «Mélanges d'arch. et d'hist. École franç. de Rome» LII (1935) 95-112.
- Chroust 1971-1980
A.H. Chroust, *Which came first, the chicken or the egg? Censorinus De die natali IV, 3-4. A fragment of Aristotle's On Philosophy*, «C & M» XXXII (1971-1980) 221-225.
- Ferrari 1995
F. Ferrari, È nata prima la gallina o l'uovo? Un problema cosmologico in *Plut.* quaest. conv. II 3, «Sandalion» XVIII (1995) 121-132.
- Fuhrmann 1972
F. Fuhrmann, *Plutarque. Œuvres morales. Tome IX. Première partie. Propos de Table. Livres I-III. Texte ét. et trad.* Paris 1972.
- Hubert 1938
K. Hubert, *Zur indirekten Überlieferung der Tischgespräche Plutarchs*, «Hermes» LXXIII (1938) 307-328.
- Linke 1880
H. Linke, *Quaestiones de Macrobiani Saturnalium fontibus*, Diss. Breslau 1880.
- Longo 1993
O. Longo, *Ovumne prius extiterit an gallina*, «Atti Accad. d. Sc. di Torino. Cl. di sc. mor., stor. e filol.» CXXVII (1993) 25-36.
- Rapisarda 1991
C.A. Rapisarda, *Censorini De die natali liber ad Q. Caerellium*. Pref., testo crit., trad. e comm., Bologna 1991.
- Rescigno 1992
A. Rescigno, *Nota a Plut.* quaest. conv. II 3, 1 (635e), «Eikasmós» III (1992) 205-219.
- Setaioli 2015
A. Setaioli, *The Moon as Agent of Decay (Plut. quaest. conv. 3.10; Macr. Sat. 7.16.15-34)*, in: M. Meeusen, L. van der Stockt (eds.), *Natural Spectaculars. Aspects of Plutarch's Philosophy of Nature*, Leuven 2015, 99-111.
- Setaioli in corso di stampa
A. Setaioli, *La filosofia a banchetto (Plut. quaest. conv. 3.10; Macr. Sat. 7.16.15-34)*, in corso di stampa negli *Hommages à Carlos Lévy*, Paris.
- Teodorsson 1989
S.-T. Teodorsson, *A Commentary on Plutarch's Table Talks*. Vol. I (Books 1-3), Göteborg 1989.
- Volkman 1872
R. Volkman, *Observationes miscellae*, Jauer Progr. 1872, 2-5,
- Wissowa 1880
G. Wissowa, *De Macrobiani Saturnalium fontibus capita tria*, Diss. Breslau 1880.